

Luana Benini

MAL di governo

Ieri è mancato ripetutamente il numero legale. Malgrado gli appelli di Casini ad essere in aula. Poche presenze della Destra



Nervosismo della Lega contro il diessino Soda: «Di quello che dici non ce ne frega un cazzo». Per andare al Quirinale basteranno 40 anni

Unità nazionale, schiaffo al Quirinale

Riforme: il capo dello Stato rappresenterà «l'unità federale». An diserta per ritorsione sulla Finanziaria

ROMA La discussione sulle riforme costituzionali affoga, dopo tre settimane di corsa, in un clima surreale. La maggioranza, di fatto, è latitante. Non riesce a garantire il numero legale. L'opposizione fa il suo mestiere: ne approfitta e esce dall'aula.

Si comincia fin dal mattino. Ci si rende subito conto che manca il numero legale. Nei banchi della maggioranza non c'è un numero sufficiente di deputati. Così inizia la maratona oratoria della Cdl.



Luciano Violante ieri tra i banchi vuoti dell'opposizione alla Camera

Monteforte/Ansa

Donato Bruno, alla buvette sdrammattizza: «I nostri sono più borghesi, si svegliano tardi...»

ché dovete contrattare tra di voi cose che non riguardano l'interesse nazionale. Insomma, qui si sta giocando un'altra partita.

«Lo so che a voi non ve ne frega un c...» ribatte Soda per le rime. Quanto a clima costituzionale non c'è male. E tutto mentre si cambiano gli articoli della Costituzione che riguardano la figura del presidente della Repubblica.

decreti, scioglimento delle Camere) ma gli si attribuisce il ruolo di arbitro per i conflitti di competenza fra i due rami del Parlamento.

l'unità federale della nazione». «Qualcuno mi vuole spiegare - dice in aula Violante - che cos'è l'unità federale? Capisco i colleghi della Lega che ci tenevano tanto, ma a me questa formulazione pare una bestemmia civile: mi pare una rottura enorme».

Tanti nelle file di An e dell'Udc condividono il giudizio e serpeggia l'imbarazzo. «Così - ironizza Valdo Spini -

anche An si chiamerà Alleanza federale?». Alla fine, il relatore Bruno promette che stamani il comitato dei nove affronterà la questione.

ne eletto dall'Assemblea della Repubblica (Camera e Senato più rappresentanti delle regioni) con i due terzi (dopo il terzo scrutinio) e tre quinti, e dopo il quinto la maggioranza assoluta).

Ieri si è anche disvelato il contenuto della norma sulla formazione delle leggi. Partorita con grande travaglio dal ministro Calderoli e passata al vaglio dallo stesso Berlusconi. Fulminante Sergio Mattarella: «Hanno fatto un bicameralismo sbilenco e frustrato. Sulle leggi la Camera ha l'ultima parola ma è alla mercé del premier che la può sciogliere. Il Senato non può essere sciolto ma non ha mai l'ultima parola».

Il leghista Vascon: per la Gasparri eravate tutti qui. Dentro la Cdl bisogna fare un esame di coscienza

tg Rai di Paolo Ojetti

Tg1

Dopo un pregevole servizio di Dino Soragonà, dove si dimostra che siamo nelle mani di pochi signori del petrolio, che nessuno più controlla e fanno salire o scendere il prezzo secondo le loro convenienze speculative, arriva Attilio Romita al seguito di Berlusconi e Gheddafi.

Tg2

Berlusconi sta su un palco tripolino e chiede ad alta voce a Gheddafi di poter far tornare gli italiani che furono espulsi dalla Libia. Gheddafi cosa fa? Dice di sì, commosso anche lui. E' immaginabile che Berlusconi e Gheddafi non si fossero messi d'accordo già prima?

Tg3

Speriamo (ma con scarsa convinzione) che quello che ha detto il Tg3 di ieri sera non sia vero, o meglio sia un po' meno vero. Apre Giuseppina Paterniti con le "nuove tasse" e saranno quelle che le Regioni - dopo i tagli imposti ai loro bilanci - riverseranno a malincuore sui cittadini.

Berlusconi e Gheddafi, il giorno della farsa

Il leader libico: «Possono tornare gli italiani cacciati nel '70». Il premier: è il giorno dell'amicizia

DALL'INVIATO Marcella Ciannelli

MELLITAH (TRIPOLI) Da ieri non esiste più la «Festa della vendetta» con cui la Libia celebrava la cacciata degli italiani dal paese.

Dovrebbe così concludersi un'amaro vicenda cominciata nel 1970 quando Gheddafi decise di cacciare dalla Libia 20mila nostri connazionali che in quel paese ci lavoravano, ci avevano messo su famiglia, c'erano nati.

Il campione presente ovviamente ha applaudito. Nell'enfasi del momento non è stato fatto alcun cenno agli impegni che i due pure avrebbero dovuto sottoscrivere perché gli esuli non solo possano ritornare in Libia ma perché ad essi siano restituiti beni e proprietà.

nello, sotto la famosa tenda, dove Berlusconi si era recato non appena atterrato in Libia e prima di raggiungere Mellitah dove ad aspettarlo c'erano autorità locali, lo stato maggiore dell'Eni e le maestranze che hanno reso possibili l'opera.

che Gheddafi non ha mancato di ricordare con i toni di chi poi non ha tanta voglia di chiuderla lì ma che, in presenza di problemi molto meno risolvibili, vedi i clandestini che a centinaia partono per l'Italia proprio dalle coste libiche anche se le autorità qui dicono che è colpa dei vicini tunisini, è un problema molto più facile da risolvere.

con un «insciallah». Ed il colonello, magnanimo, ha parlato di «Mediterraneo mare di pace» ma senza mancare di rivangare il passato. Certo se invece dei colonialisti fossero arrivate anche tanti anni fa persone appassionate agli affari come Berlusconi probabilmente la festa della vendetta lui non l'avrebbe neanche dovuta istituire.

DALL'INVIATO Vincenzo Vasile

AREZZO Forse mai così perentorio, Carlo Azeglio Ciampi risponde alle adesioni più sospette riscosse dalla sua richiesta di dialogo su riforme e giustizia, respingendo al mittente i cerimoniosi «complimenti» che soprattutto la maggioranza puntualmente dedica alle sue sortite.

Il capo dello Stato respinge i cerimoniosi complimenti che la maggioranza gli dedica e indica la vicenda delle due Simone come esempio di vero dialogo tra le forze politiche

Ciampi alla destra: non faccio prediche, chiedo un buon governo

ta e assai poco ecumenica: i rappresentanti degli enti locali toscani gli hanno offerto il destro per questa precisazione, che suona come un'inusuale replica a tambur battente agli ultimi sviluppi del confuso confronto interno al centrodestra su riforme e ordinamento giudiziario.

zi berlusconiani. Ciampi è deluso, e reagisce a chi voglia alzare polveroni, presentando l'azione del Colle come un'innocua perorazione. Si tratterebbe, per la verità, proprio di quei due terreni, Costituzione e ordinamento giudiziario, in cui - come ha ricordato ieri mattina Ciampi - il presidente ritiene che lo «spirito di dialogo» creato dalla vicenda del-

abile abbraccio. Anzi, testualmente: «Non penso affatto che il confronto politico in sede locale come sui grandi temi della vita nazionale, sulle grandi scelte della nazione, debba scomparire, annegando in un mare di reciproci complimenti. Nulla del genere». E i «complimenti» cui fa riferimento, come si sa bene, sono stati soprattutto rivolti, ancora ieri, proprio alla sua persona, con l'obiettivo di adulare e nel contempo neutralizzare le «prediche» che nell'accezione inaudita Ciampi rivolge al mondo politico dall'Alto del Colle. Non si tratta, precisa, di riesumare la cosiddetta solidarietà nazionale, non si tratta di annegare le differenze tra forze politiche diverse e contrapposte in quel «mare di complimenti». Il

fatto è che «la democrazia si nutre dell'aperto, anche aspro confronto delle opinioni».

ro di una raccolta di scritti di Luigi Einaudi pubblicati alla fine del settennato da un ex-inquilino del Quirinale cui Ciampi spesso si rivolge come un faro ispiratore. Quel libro il presidente lo tiene sulla sua scrivania, lo consulta spesso: ne trae una convinzione che consegna polemicamente alla riflessione dei suoi interlocutori politici. Non intende rivolgere «una predica inutile da ascoltare benevolmente per poi metterla nel cassetto», ma piuttosto un'indicazione precisa e stringente per l'agenda politica, «un consiglio di buon governo».

to i toni felpati e gli interventi a porte chiuse. Invece le esternazioni si susseguono sempre più frequentemente in questa ultima fase del settennato. L'insoddisfazione per gli esiti della cosiddetta «moral suasion» nei confronti del centrodestra è evidente. E i due terreni che il presidente ha indicato ieri come i più adatti e appropriati per praticare il «dialogo» che invoca - riforme della Costituzione e apparati dello Stato, con evidente riferimento alla giustizia - investono la sua figura di garante: i suoi atollà non sono serviti finora a bloccare le manovre in corso, e in una fase magmatica in cui si susseguono segnali contraddittori da parte della maggioranza, è significativo che Ciampi torni ad alzare la voce con qualche piuttosto ironica espressione.